

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIII

FEBBRAIO
2022



«Signor mio e Dio mio, la tua Misericordia
ci salvi; il tuo Amore Misericordioso trionfi
in questa guerra infernale». (M. Speranza)

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

“...il tuo spirito, Madre!...”

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

San Giuseppe patrono della buona morte (Papa Francesco) 4

ATTUALITÀ

Il “rischio” delle 7 malinconie (Mons. Gualtiero Sigismondi) 8

FESTA BEATA SPERANZA

Misericordia che rigenera...

(Mons. Domenico Sorrentino) 10

Confidate sempre nel Signore: la Sua Misericordia è senza limiti!

(Mons. Domenico Cancian fam) 15

STUDI - Vangelo e santità laicale

Giovanni Palatucci il questore “Giusto tra le Nazioni”

(Sac. Angelo Spilla, fam) 19

STUDI

“... Se Dio è Padre... perché temere? ...”

(Roberto Lanza) 23

LITURGIA

Un sogno divino per piccoli imprenditori (Ernes Ronchi) 29

RICORDANDO

Padre Ottavio Bianchini fam 31

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2022 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>

<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXIII

FEBBRAIO 2022

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista “L'Amore Misericordioso” non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

“...il tuo spirito, Madre!...” ...a 39 anni dalla tua morte...



Testamento spirituale della Madre - Collevaenza 22.03.1955

Tutto per amore

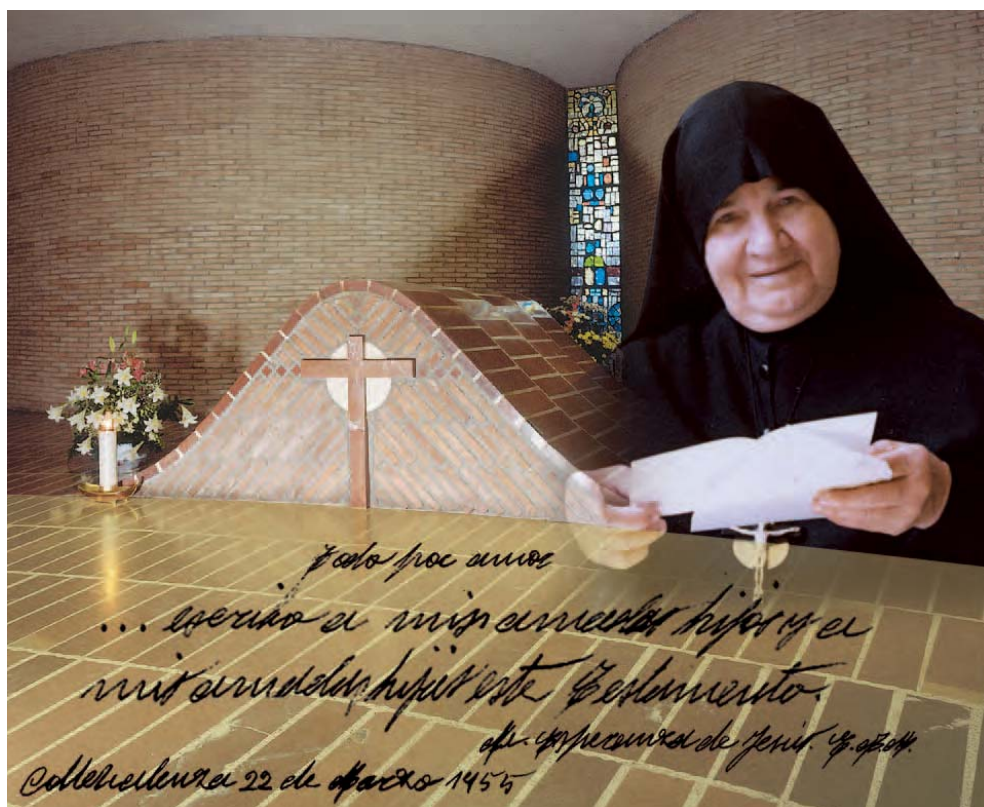
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
scrivo ai miei amati figli e alle mie amate figlie questo

TESTAMENTO

- ◆ **Alla Santissima Vergine** affido tutti i miei figli e le mie figlie, le mie due amate Congregazioni e tutti i poveri in esse accolti.
- ◆ **Desidero** lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità che io gratuitamente e senza alcun merito ho ricevuto dal buon Gesù.



- ◆ **Questi beni** sono: una fede viva nell'Eterno Padre, nel suo divin Figlio, nello Spirito Santo, nel santo Vangelo, nella santa Eucaristia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del buon Gesù e in tutto quanto insegna la nostra santa Madre Chiesa, cattolica apostolica, romana. Una ferma speranza, una carità ardente, un amore forte al buon Gesù e alle Costituzioni dettate da Lui e scritte con tanta fede e fiducia da questa povera creatura, affinché i miei amati figli e le mie amate figlie siano ricchi per l'eternità, poiché praticandole alla lettera, esse saranno il consistente capitale che li arricchirà nella Patria celeste: li avverto che il buon Gesù si incaricherà di fare giustizia nei confronti di tutti quei figli e figlie che, guardando a queste loro amate Costituzioni senza amore e rispetto, tralascino di compiere ciò che esse ordinano o ardiscono cambiare o correggere qualcosa di ciò che appartiene allo spirito e al fine di queste sante Costituzioni.
- ◆ **Desidero** che tutti i miei figli e le mie figlie siano molto poveri di beni materiali, ma molto ricchi di virtù, soprattutto delle virtù cardinali:



prudenza, giustizia, forza e temperanza, virtù che rappresentano la Passione e morte del nostro divin Maestro e sono quelle che devono risplendere nel Figlio e nell'Ancella dell'Amore Misericordioso insieme con la fede, la speranza e la carità.

- ◆ **Raccomandazioni** che faccio ai miei amati figli e alle mie amate figlie: siate umili, amatevi mutuamente, allontanate da voi i giudizi temerari, non ambite mai ad incarichi o posti elevati, abbandonatevi nelle mani dell'obbedienza come bambini piccoli; non discutete, né altercate; non preoccupatevi di cose di cui non siete stati incaricati; siate molto caritatevoli e amanti dell'orazione; lavorate per conseguire il distacco e il disprezzo di voi stessi, che otterrete attraverso la conoscenza del nostro Dio, del suo amore e la conoscenza del nostro nulla e delle nostre miserie; sforzatevi di fare sempre e in tutto la volontà del nostro Dio e cercate solo la sua gloria e mai la vostra.
- ◆ **Guardatevi**, figli miei, da ogni avarizia; cercate di non essere attaccati alle cose terrene, poiché il Figlio e l'Ancella dell'Amore Misericordioso devono dedicarsi alla carità, alle cose divine e spirituali e lo conseguiranno facilmente se i loro cuori saranno fissi nel buon Gesù. State molto attenti a non occuparvi di interessi estranei alla vostra vocazione e al vostro stato; non immischiatevi mai in affari mondani che contrastino con la vostra vocazione, neppure a titolo di carità o di prudenza.
- ◆ **Supplica** che rivolgo al buon Gesù nel momento della morte del mio corpo e la vita della mia anima, in nome della misericordia e dell'amore del mio Dio: chiedo al buon Gesù che siano Lui e la Gloria di Dio il movente delle azioni di tutti i figli e le figlie; che Egli sia sempre il loro avvocato e li difenda dai nemici delle rispettive Congregazioni ripetendo in favore di questi: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".
- ◆ **Fa, Gesù mio**, che nell'ora della morte tutti i figli e le figlie, pieni di amore e di fiducia, possano dire ciò che io ti dico in questo momento, confidando nella tua carità, amore e misericordia: "Padre mio, nelle tue mani affido il mio spirito". (El pan 2,44).

Collevaenza, 22 de marzo 1955



San Giuseppe patrono della buona morte

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella scorsa catechesi, stimolati ancora una volta dalla figura di San Giuseppe, abbiamo riflettuto sul significato della *comunione dei santi*. E proprio a partire da questa, oggi vorrei approfondire la speciale devozione che il popolo cristiano ha sempre avuto per San Giuseppe come *patrono della buona morte*. Una devozione nata dal pensiero che Giuseppe sia morto con l'assistenza della Vergine Maria e di Gesù, prima che questi lasciasse la casa di Nazaret. Non ci sono dati storici, ma siccome non si vede più Giuseppe nella vita pubblica, si pensa che sia morto lì a Nazaret, con la famiglia. E ad accompagnarlo alla morte erano Gesù e Maria.

Il Papa Benedetto XV, un secolo fa, scriveva che «attraverso Giuseppe noi andiamo direttamente a Maria, e, attraverso Maria, all'origine di ogni santità, che è Gesù». Sia Giuseppe sia Maria ci aiutano ad andare a Gesù. E incoraggiando le pie pratiche in onore di San Giuseppe, ne raccomandava in particolare una, e diceva così: «Poiché Egli è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei



sacri Pastori di inculcare e favorire [...] quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplire Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli “della Buona Morte”, del “Transito di San Giuseppe” e “per gli Agonizzanti”» (Motu proprio *Bo-num sane*, 25 luglio 1920): erano le associazioni del tempo.



Cari fratelli e sorelle, forse qualcuno pensa che questo linguaggio e questo tema siano solo un retaggio del passato, ma in realtà il nostro rapporto con la morte non riguarda mai il passato, è sempre presente. Papa Benedetto diceva, alcuni giorni fa, parlando di sé stesso che “è davanti alla porta oscura della morte”. È bello ringraziare il Papa Benedetto che a 95 anni ha la lucidità di dirci questo: “Io sono davanti all'oscurità della morte, alla porta oscura della morte”. Un bel consiglio che ci ha dato! La cosiddetta cultura del “benessere” cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile: la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare. Mi diceva una infermiera che una nonna con il covid stava morendo e le disse: “Io vorrei salutare i miei, prima di andarmene”. E l'infermiera, coraggiosa, ha preso il telefonino e l'ha collegata. La tenerezza di quel congedo...

Nonostante ciò, si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti noi andremo per quella porta.

La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo. Ecco la luce. E scrive San Paolo: Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1 Cor 15,12-14). C'è una certezza: Cristo è resuscitato, Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi. E questa è la luce che ci aspetta dietro quella porta oscura della morte.

Cari fratelli e sorelle, solo dalla fede nella risurrezione noi possiamo affacciarci sull'abisso della morte senza essere sopraffatti dalla paura. Non solo: possiamo riconsegnare alla morte un ruolo positivo. Infatti, pensare alla morte, illuminata dal mistero di Cristo, aiuta a guardare con occhi nuovi tutta la vita. Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi! Dietro a un carro funebre: non l'ho visto mai. Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente. Perché il sudario non ha tasche. Questa solitudine della morte: è vero, non ho mai visto dietro un carro funebre un camion di traslochi. Non ha senso accumulare se un giorno moriremo. Ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, la capacità di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri. Oppure, che senso ha litigare con un fratello o



con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo? A che serve arrabbiarsi, arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire una verità: tutti noi siamo in cammino verso quella porta, tutti.

Il Vangelo ci dice che la morte arriva come un ladro, così dice Gesù: arriva come un ladro, e per quanto noi tentiamo di voler tenere sotto controllo il suo arrivo, magari programmando la nostra stessa morte, essa rimane un evento con cui dobbiamo fare i conti e davanti a cui fare anche delle scelte.

Due considerazioni per noi cristiani rimangono in piedi. La prima: non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2278). Quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: "Lascialo morire in pace", "aiutalo a morire in pace": quanta saggezza! La seconda considerazione riguarda invece la qualità della morte stessa, la qualità del dolore, della sofferenza. Infatti, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere



l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile. Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Ma io vorrei sottolineare qui un problema sociale, ma reale. Quel "pianificare" – non so se sia la parola giusta – ma accelerare la morte degli anziani. Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno, e questo è disumano: questo non è aiutarli, questo è spingerli più presto verso la morte. E questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano, e se sono senza senso, sono tuttavia il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza.

Per favore, non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani. Accarezzare un anziano ha la stessa speranza che accarezzare un bambino, perché l'inizio della vita e la fine è un mistero sempre, un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato.

Possa San Giuseppe aiutarci a vivere il mistero della morte nel miglior modo possibile. Per un cristiano la buona morte è un'esperienza della misericordia di Dio, che si fa vicina a noi anche in quell'ultimo momento della nostra vita. Anche nella preghiera dell'Ave Maria, noi preghiamo chiedendo alla Madonna di esserci vicini "nell'ora della nostra morte". Proprio per questo vorrei concludere questa catechesi pregando tutti insieme la Madonna per gli agonizzanti, per coloro che stanno vivendo questo momento di passaggio per questa porta oscura, e per i familiari che stanno vivendo il lutto. Preghiamo insieme:

Ave Maria...



Copyright © Dicastero per la Comunicazione
Libreria Editrice Vaticana

Giornata della Vita Consacrata

Il giorno 2 febbraio - presiede le celebrazioni a Collevalenza Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Orvieto-Todi



Il "rischio" delle 7 malinconie

Nella riflessione offerta durante la preghiera dei Vespri ai consacrati e alle conscratte presenti a Collevalenza lo scorso 2 febbraio, festa della presentazione di Gesù al tempio e Giornata della vita consacrata, mons. **Gualtiero Sigismondi** ha inizialmente detto: "L'eleganza di un'anima che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé: questa è la 'regola pastorale' della vita consacrata". Ha poi ricordato l'importanza della

cura della vita interiore, "prima attività pastorale, la più importante", e del camminare insieme, "coltivando la vita fraterna". Se questi due aspetti non sono (ben) vissuti, non c'è spazio per la fedeltà di una dedizione totale, ma solo per la malinconia, una patologia che ha diversi sintomi.

Sette le malinconie elencate, con precisi riferimenti alla Parola, che hanno indotto gli attenti partecipanti a fare subito una profonda revisione di vita.



- C'è la malinconia di chi si affatica invano senza affidarsi al Signore, rinunciando a se stesso ("è lo stato in cui versa chiunque spenda la vita senza donarla").
- La malinconia di chi mette mano all'aratro e continua a volgersi indietro ("è la miopia di cui soffrono coloro che vengono risucchiati dalle correnti di deriva della nostalgia").
- La malinconia di chi cerca i propri interessi, non quelli di Cristo ("è l'abisso in cui precipitano quanti mercanteggiano o falsificano la Parola").
- Ed ancora: la malinconia di chi ignora che l'apostolato è il traboccare della vita interiore;
- di chi si dà agli altri senza lasciare nulla di sé a se stesso, perché incapace di mantenere "una tensione armonica tra solitudine e comunione";
- di chi getta in mare le reti per la pesca senza prendere nulla, ignorando che la 'capacità' viene da Dio e piombando così nella depressione.
- Infine, la malinconia di chi si lascia consumare dai fremiti dell'orgoglio e dell'invidia (è la trincea in cui si chiude chiunque non preservi la lingua da inutili mormorazioni").

Siamo però portatori sani di un'inguaribile malinconia, perché essa "è - ha detto il Vescovo citando Kierkegaard - la salutare inquietudine dell'uomo che avverte la vicinanza dell'infinito". 'Malinconie' che rimarranno imprese - sono certa - non solo nella mia mente; riflessioni preziose che non dimenticheremo, importanti nel cammino di ogni giorno, nel quale siamo chiamati ad un costante e sapiente impegno per "cacciarle dal cuore" (cfr. Qo 11,10), rigettando - come esorta san Bernardo - l'amarrezza che vuole entrare nel nostro spirito ed aprendoci alla grande gioia che sta nel riposare sullo Spirito di Dio.

Gioia e riposo che si sono potuti sperimentare e gustare già nella messa che ha fatto seguito ai vesperi, iniziata con il rito dei ceri.

La festa della 'Candelora', che proprio con quel rito annuncia la Veglia pasquale, "sia il prologo - ha augurato mons. Gualtierio - del nostro andare incontro al Signore raggianti. La celebrazione che stiamo vivendo confermi questo nostro impegno, lo ravvivi qualora si sia affievolito e ci aiuti a non dimenticare che l'obbedienza, vissuta *sine glosa*, svezza la nostra volontà, facendole sperimentare la grazia dell'infanzia spirituale".

La lampada accesa dell'abbandono dei consacrati alla fedeltà di Dio possa davvero esprimere ogni giorno di più la luminosità delle loro anime. Ce n'è davvero bisogno in questo nostro mondo, troppo spesso avvolto nelle tenebre. (La Voce N. 5)

Michela Massaro





Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



Misericordia che rigenera...

Omelia di Sua
Ecc.za Mons.
**Domenico
Sorrentino**,
Vescovo di
Assisi, Nocera
Umbra, Gualdo
Tadino e
Foligno
Domenica 6
Febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle,

la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci ha presentato tre scenari. Si tratta di situazioni molto diverse tra loro, nelle quali però ci sono delle corrispondenze illuminanti che ci aiutano a capire il carattere della vita cristiana. In particolare oggi, in questo Santuario dell'Amore Misericordioso, ci aiutano anche a capire il carisma di Madre Speranza.

Che cosa ha significato nella vita di questa Beata quello che la Parola di Dio ci ha appena insegnato? Proviamo a ripercorrere brevemente i testi biblici dell'odierna liturgia. In tutti e tre i brani c'è innanzitutto una espressione della Gloria di Dio, della Sua potenza, della Sua immensità, della Sua vita.





Nella prima lettura il contesto è quello del Tempio. Isaia si trova nel tempio e ad un certo punto è rapito in una grande visione. Vede Dio! Lo vede così come si può manifestare a noi umani secondo la grazia che riceviamo. Lo vede nel simbolismo di una grande potenza, la cui gloria addirittura abita tutta la terra. Non potrebbe essere diversamente, perché Dio è il Creatore e niente esisterebbe senza di Lui. Se noi avessimo occhi abbastanza penetranti, come i profeti e i santi, sentiremmo questa vibrazione di Dio in tutte le cose. Nulla è senza Dio perché senza di Lui tutto sarebbe nulla. Isaia fa questa esperienza della Gloria di Dio. Istantaneamente, come conseguenza immediata di questa visione, si sente piccolo, fragile, peccatore: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Quando ci si mette di fronte alla luce di Dio emerge la nostra oscurità, tutte le ombre vengono a galla. Nella penombra ci sembra di essere puliti, ma non appena una luce mette a fuoco la realtà si avvertono quante ombre e quanto negativo è presente nella vita. Isaia si sente così, si sente perduto, ed ecco il Dio grande, immenso, potente e creatore, si china verso di lui. È la Misericordia: quello che per Madre Speranza fu il punto decisivo della sua esperienza di Dio e della sua testimonianza. Misericor-

dia che rigenera: non aver paura Isaia, io so come purificarti e addirittura intendo mandarti a purificare il mio popolo; ho su di te un progetto: tu che ti senti così fragile e hai finalmente preso coscienza del tuo peccato, sarai un chiamato, un chiamato alla missione, che sarà una missione di misericordia e di vita per l'intero popolo. Abbiamo ascoltato il simbolismo dell'angelo che va ad accendere al braciere del Tempio il fuoco e con il fuoco gli purifica le labbra. Questi due aspetti sono tanto veri nella nostra vita.

Dalla liturgia della celebrazione odierna siamo infatti chiamati a prendere innanzitutto coscienza della Gloria di Dio. Madre Speranza, nella sua piccolezza, aveva talmente intuito tutto questo che, sognando qui un tempio della Misericordia, lo ha sognato in maniera grandiosa, architettonicamente così bella, per esprimere la Gloria di Dio. Una gloria che non ci intimorisce, ma che si fa misericordia, si china su di noi e ci purifica, ci riporta a vita nuova.

Nella seconda lettura emerge un altro scenario. Questa volta il protagonista è Paolo, il convertito, che alla sua comunità di Corinto, da lui evangelizzata, ricorda il cuore del vangelo, che fa da fondamento a tutta la vita cristiana. Abbiamo un Dio che è venuto in mezzo a noi, ha preso la nostra fragilità, è diventato uomo come noi nel grembo di Maria, è addirittura passato attraverso il tunnel della morte, ma è il Risorto, è il Vi-





vente. In ogni Liturgia noi lo ricordiamo: la domenica è giornata della vita, è il giorno della Resurrezione. Tra poco, dopo le parole della consacrazione che faranno diventare Suo Corpo e Suo Sangue il pane e il vino che noi presentiamo, ricorderemo questo dicendo: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua Resurrezione, nell'attesa della tua venuta". Per noi credere significa credere che il Dio della vita si è fatto vicino e ha dimostrato quale potenza di vita lo abita, al punto tale che questa potenza di vita prende anche noi, ci avvolge e ci trasforma. Qui, Paolo, nel racconto che fa delle apparizioni del Risorto, adotta delle parole che sono veramente toccanti. Dopo aver raccontato che Gesù apparve a tanti altri fratelli, a partire da Pietro, alla fine dice: "Il Signore è apparso anche a me come ad un aborto". Avete notato come è forte questa parola? Si sente veramente l'uomo che non è degno di ciò che ha ricevuto, perché è stato il persecutore: come è stato possibile che il Signore si chinasse proprio su di me? Ce ne erano tanti altri più degni di me che lo avevano seguito in vita e che lo avrebbero seguito meglio di me dopo la Sua risurrezione... Si è rivolto invece proprio al persecutore e lo ha fatto diventare, con una chiamata eccezionale, l'Apostolo delle genti. Ancora una volta, come vedete, cari fratelli e sorelle, torna il tema del Dio della Vita capace di farci risorgere e di fare in noi cose nuove.





Chi era Madre Speranza? Chi lo avrebbe detto che una piccola donna che viene qui dalla sua patria, in una terra per lei straniera, ci avrebbe lasciato tutto questo? È lei che lo ha fatto o piuttosto la potenza di Dio? Dio sa fare cose veramente grandiose dentro di noi purché gli facciamo spazio.

Infine abbiamo ascoltato un brano del vangelo, un racconto ben noto, quello della pesca miracolosa. Ancora una volta incontriamo la potenza di Dio, il peccato dell'uomo e la misericordia che salva. Pietro viene invitato da Gesù a prendere il largo e a gettare le reti per la pesca. Risposta di Pietro: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". È un intenditore: potrebbe aver qualche ragione per rifiutarsi. Ma prevale la fiducia nel Signore: "sulla tua parola getterò le reti".

Quanto è importante questo discorso per noi. Quante volte alla barca della nostra vita capitano giorni e anche periodi difficili. Siamo in un tempo anche socialmente duro per la pandemia e per tanti altri aspetti di crisi, per cui ci pare proprio di non pescare nulla. Non sappiamo dove andare, cerchiamo delle bussole, ma non riusciamo a trovarle, facciamo fatica e ci verrebbe voglia di arrenderci, di tirare i remi in barca e di dire: "Non c'è speranza!". Ed ecco, invece, sulla scorta del Vangelo di Gesù, Madre Speranza che ci incoraggia: torna a gettare la rete, ma non farlo con la tua presunzione, ma piuttosto con la

forza della Parola di Gesù. "Sulla tua Parola getterò le reti". Pietro getta le reti e cosa succede? Tanta pesca, che addirittura non basta una barca, ce n'è bisogno di un'altra! È il trionfo della Gloria di Dio. Si ripete lo schema delle altre due letture: quando prendiamo davvero coscienza della gloria di Dio, la prima cosa che ci viene di fare è riconoscere il nostro peccato. Pietro si getta ai piedi di Gesù: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Ma a lui si aprono le braccia della Misericordia: non temere, Pietro, so bene che sei peccatore, ma io conto su di te, voglio investire su di te e da questo momento in poi non sarai più soltanto pescatore di pesci, ma pescatore di uomini.

"Pescatore di uomini"; che grande missione! È la stessa missione di Gesù, venuto a "ripescare" un'umanità andata perduta, a recuperarla, a farla rivivere. Notate il paradosso di questa espressione: quando si pescano i pesci, questi vengono sottratti alla vita e condannati alla morte. Una morte che è vita per noi, ma per loro è pur sempre morte. Nel caso degli uomini è il processo inverso. Gli uomini che il Signore cerca e viene a pescare, anche chiedendo la nostra collaborazione, si trovano nella morte del peccato e la pesca di Gesù li fa rivivere. Ancora una volta, è il mistero della Misericordia che si fa vita e dà la vita. La misericordia di un Dio che non si lascia superare dalla nostra miseria, anzi, la accoglie co-





me un Padre buono, si china e ci solleva.

Cari fratelli e sorelle, è questo quello che Madre Speranza ha testimoniato in questo luogo. È venuta per questo. Ha avuto questa intuizione profonda della Misericordia. Ha sentito la sua piccolezza e ha detto: voglio che tutti sperimentino quello che io sperimento, e cioè che ognuno si senta salvato, invaso dalla Misericordia, sentendosi avvolto dalla premura di Dio. E quante persone vengono oggi qui a questo suo Santuario a fare questa esperienza, dicendo al Signore: "Ti riconosco come mio Signore, gloria della mia vita, potenza che dà vita, per questo ti porto la mia miseria, la mia fragilità, sicuro che tu non mi rigetterai ma mi accoglierai, come hai fatto con Isaia, co-

me hai fatto con Paolo, come hai fatto con Pietro. Mi darai vita nuova".

Accogliamo questo messaggio del Vangelo, per ritornare al nostro vivere quotidiano, tra le sue incertezze e le sue fatiche, con una forza nuova, con una speranza nuova. Sappiamo che non siamo soli, c'è un Dio che nella Sua grandezza si è chinato su di noi e ci vuole bene e si aspetta da noi nient'altro che riconosciamo quanto Egli ci vuole bene. A non riconoscerlo è tutto perduto, a riconoscerlo invece è tutto guadagnato!

Ringraziamo il Signore che ci ha dato la beata Speranza che ci aiuta a mettere in termini di attualità il messaggio di sempre della Parola di Dio e facciamolo diventare per noi messaggio di risurrezione e di vita.





Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù



Confidate sempre nel Signore: la Sua Misericordia è senza limiti!

Omelia di Mons.
Domenico Cancian fam,
Vescovo di Città
di Castello
nell'anniversario
della morte
della beata
Madre Speranza
Collevalenza 8
febbraio 2022

39 anni fa a quest'ora Madre Speranza correva incontro allo sposo Gesù amore misericordioso. L'intera sua Famiglia religiosa da lei fondata e tutti coloro che l'hanno conosciuta ringraziano il Signore per questo grande dono. L'eucarestia che stiamo celebrando è il grazie più bello che possiamo indirizzare alla Santissima Trinità che ha voluto scegliere quest'umile e coraggiosa donna per rivelare a tutti che "el buen Jesús" è amore e misericordia, specialmente in questo difficile tempo.

Ringraziamo anche lei che si è resa totalmente disponibile come sua fedele e generosa ancella, come nostra Madre.

Insieme alla Beata Speranza ricordiamo con tutta la chiesa altri due santi.

S. Girolamo Emiliani fondatore dei Servi dei poveri (Padri Somaschi), morto di peste (che evoca la pandemia) mentre curava gli appestati l'8 febbraio 1537.





Ricordiamo anche Santa Bakita: è stata schiava per tanti anni sotto ben cinque padroni, è diventata cristiana e suora per circa cinquant'anni. Morì l'8 febbraio 1947. A chi le chiedeva cosa avrebbe detto a coloro che l'avevano fatta schiava, umiliata e torturata, se li avesse incontrati, rispondeva: mi ingiunochierei davanti a loro e bacerei le mani perché attraverso di loro ho incontrato Gesù e sono diventata cristiana e suora. (La Madre Speranza chiamava benefattori i suoi persecutori).

Tre diverse testimonianze di grande carità che non finiamo di ammirare stupiti e che allo stesso tempo ci interpellano per far nostra la loro stupenda risposta all'Amore senza limiti di Gesù.

Cosa potrebbe dirci oggi Madre Speranza?

Stando ai testi biblici della liturgia che stiamo celebrando, metto in evidenza tre parole che credo la Madre ci rivolgerebbe oggi.

Confidate sempre nel Signore: la Sua Misericordia è senza limiti!

"Confidate perché chi ha confidato nel Signore non è mai rimasto deluso, trascurato e abbandonato. Lui è l'Amore misericordioso che dà sicurezza e sostegno indiscutibile alla nostra vita.

Figli miei, su di Lui potete contare, potete porre la vostra speranza come l'ho messa io. Nella mia vita ho confermato il nome che Lui mi ha dato: Speranza. In mezzo a infinite prove e difficoltà di ogni genere, Lui ha accresciuto in me la forza, il coraggio, la pazienza".

Tanti sono i testi biblici che invitano alla fede come fiducia incrollabile. Cito il Salmo 131: *"Io resto quieto e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre". In un altro salmo è detto: "Io come olivo verdeggiante nella casa di Dio, mi abbandono alla fedeltà di Dio, ora e per sempre" (Sal 52, 10).*

Il peccato che più offende il Signore è lo scoraggiamento, la tristezza, la lamentela, la disperazione perché Lui è sempre pronto a salvarci in ogni si-

tuazione, anche la più brutta, offrendoci tutte le grazie necessarie, come ognuno potrebbe e dovrebbe constatare nella propria vita. Il ladro che Gesù porta direttamente in paradiso (il primo santo!) ci testimonia in modo chiarissimo che nessuno ha mai motivo di disperare! Proprio questo Amore in-





finitamente paziente ci tocca, ci converte nel profondo e trasforma il nostro cuore in un cuore nuovo, simile al Suo, capace di amare come ama Lui,

Fate il percorso del chicco di grano

“La storia di Gesù, la storia dei santi, la mia storia e quella di ogni cristiano è paragonabile, figli miei, alla parabola del chicco di grano raccontata da Gesù. Accettate anche voi con fede viva il percorso del chicco di grano:

- di essere messi sotto terra e marcire (umiltà),
- di crescere con perseveranza in mezzo alle intemperie (freddo, pioggia, sole, vento...),
- di produrre molto frutto come una spiga che si riempie di tanti chicchi (opere buone),
- di essere macinati per diventare farina, essere impastati e cotti per diventare pane buono, felici di sfamare qualcuno. Così in qualche modo diventate eucaristia anche voi.

Se non fate questo percorso certamente doloroso, ma straordinario e fecondo, sareste come il chicco di grano che rimane chiuso in sé stesso, ammuffisce e non serve a niente e a nessuno.

Dice Gesù: se tieni stretta la vita per te, la perdi; se la doni e la offri, trovi la vita eterna, vivrai con me sempre.

Io, dice ancora la Madre Speranza, mi sono donata tutta, fino in fondo, guidata dall'Amore smisurato di Gesù che mi chiedeva di seguirLo: *“Se rimani in me e io in te come il tralcio è un tutt'uno con la vite, se accetterai di essere potata dal vignaiolo che è mio Padre, porterai molto frutto”*.

Cantate l'eterna misericordia del Signore! Ringraziatelo e beneditelo!

Imparate questo canto di lode che poi canteremo in cielo con tutti i santi, senza fine. È il canto del Magnificat: con Maria benedite il Signore che continua a fare grandi cose, guardando con amore di predilezione i piccoli, i poveri, i deboli e gli stolti secondo il mondo per confondere i forti, i grandi, i ricchi, gli intelligenti. Vantatevi solo nel Signore!

Quante volte vi ho parlato di me come di una povera donna, anzi di un povero straccio, di una semplice scopa o di un fazzoletto di cui il Signore si è voluto servire per rivelare la Sua misericordia. È proprio meraviglioso che Dio voglia fare cose straordinarie con i più piccoli! Così appare chiaro che noi siamo figli e servi del Suo Amore Misericordioso.

È vero quello che dice la Scrittura: *“Il Signore ti porta come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino della vita... Egli ti custodisce come la pupilla del suo occhio”* (cf Dt 1,31; 32,10). Se ci pensate bene anche voi avete questa esperienza e quindi è doveroso che facciate memoria delle attenzioni pater-





ne e materne del Signore e viviate nella gioiosa gratitudine, dimensione centrale della liturgia e dell'esistenza.

Quali pensieri o sentimenti avrà avuto la Madre Speranza prima di morire, l'8 febbraio di 39 anni fa?

Ce l'ha rivelato lei stessa nel suo testamento, scritto a Collevallenza il 22 marzo 1955:

"Supplica che rivolgo al buon Gesù nel momento della morte del mio corpo e la vita della mia anima. Chiedo al buon Gesù che siano Lui e la gloria di Dio il movente delle azioni di tutti i figli e le figlie. Chiedo di ripetere le parole di Gesù in croce: "Padre perdona! Padre nelle tue mani consegno il mio spirito".

In verità queste ultime parole sono tratte dal salmo 31, nel quale si dice:

"In te Signore mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Mia rupe e mia difesa tu sei. Io confido nel Signore e dico: tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani. Salvami per la tua misericordia. (La Madre dice: "Signor mio e Dio mio la tua misericordia ci salvi...").

Quanto è grande la tua bontà, Signore. Tu hai fatto per me meraviglie di grazia... Siate forti voi tutti che sperate nel Signore!"

Mi piace concludere con una preghiera della Madre scritta nel suo diario il giorno 30 maggio 1942:

"Di nuovo, Gesù mio, consegno la mia anima al tuo spirito perché Tu cresca in me. Sono sicura che, se io non pongo ostacoli, tu prenderai sempre più spazio in me e abiterai nel mio cuore, lo ungerai e profumerai con quel profumo che tu solo sai preparare e che lascia l'anima attaccata a te senza rendersi conto di quello che succede fuori. Profuma, Gesù mio, il mio cuore con questa unzione spirituale con la quale tu stesso sei unto, con quel balsamo di amore che fa uscire dal cuore parole piene di affetto per te.

Fa', Gesù mio, che la mia anima arrivi a uscire da me per entrare in te e che, collocata in quel forno del tuo amore divino, si liberi da ogni scoria, diventi brillante, bruciante e docile alle tue divine ispirazioni. Illuminata da te brilli sempre con i vivi riflessi del tuo amore, illuminando tutti coloro che incontro. Fa', Gesù mio, che il mio cuore sia simile al tuo".



Vangelo e santità laicale 21

Giovanni Palatucci

il questore "Giusto tra le Nazioni"

Prendiamo in esame un'altra figura laicale, la cui ricostruzione del suo operato è risultata contrastata tra coloro che lo riconoscono eroe e martire e coloro che lo descrivono, invece come uomo zelante esecutore della deportazione di almeno 412 dei circa 500 ebrei presenti a Fiume, nel suo incarico di responsabile dell'applicazione delle leggi razziali fasciste.

Si tratta di Giovanni Palatucci (31 maggio 1909 – 10 febbraio 1945), questore di Fiume italiana, morto di stenti e sevizie nel campo di sterminio di Dachau nel 1945, dove era stato internato per aver salvato oltre cinquemila ebrei.

Giovanni era nato a Montella, in provincia di Avellino, ed era nipote del vescovo di Campagna, mons.

Giuseppe Maria Palatucci. Conseguita nel 1928 la maturità classica a Benevento, nel 1930 svolse il servizio militare come allievo ufficiale di complemento a Moncalieri. Iscritto al Partito Nazionale Fascista, nel 1932 consegue la laurea in giurisprudenza, a Torino. Il padre lo avrebbe voluto avvocato in Irpinia, ma Giovanni comprese che l'avvocatura non lo entusiasmava.

Nel 1936 giurò come volontario vice commissario di pubblica sicurezza a Genova. Ci rimase per un anno solamente per il fatto che non era per nulla incline al conformismo e pertanto, a causa di ciò, all'inizio del 1938 venne esiliato alla Questura di Fiume.

Qui divenne Commissario e poi Questore reggente, con la responsa-



bilità dell'Ufficio stranieri. E' stato in questo luogo, infatti, che Giovanni ha svolto con grande rischio personale un'intelligente attività a favore di ebrei italiani e stranieri.

Nella sua posizione ebbe modi di conoscere l'impatto che le leggi razziali ebbero sulla popolazione ebraica. Fu proprio durante questa sua permanenza a Fiume come funzionario di pubblica sicurezza che Giovanni Palatucci si adoperò per salvare centinaia di ebrei dalle persecuzioni razziali.

Nel giro di sei anni infatti perseguì

controllata direttamente dalle truppe tedesche per ragione d'importanza strategica. A motivo di ciò il comando militare della città passò al capitano delle SS Hoepener.

Quando i nazifascisti cominciarono a sospettare dell'attività di Giovanni Palatucci, il Comitato di Liberazione Nazionale, formatosi a Roma nel settembre 1943, allo scopo di opporsi al fascismo e all'occupazione nazista in Italia, consigliarono a Giovanni di mettersi in salvo, rifugiandosi nella Confederazione Elvetica, dove avrebbe trovato ospita-



questo intendo distruggendo moltissimi fascicoli di cittadini di religione ebraica per sottrarli alla deportazione e procurando documenti falsi.

La città portuale di Fiume nel novembre 1943, pur facente parte della Repubblica Sociale Italiana, di fatto entrò a far parte della Zona d'operazioni del Litorale adriatico,

lità presso l'abitazione del Console svizzero che al momento si trovava a Trieste.

Giovanni Palatucci rifiutò il consiglio e continuò ad operare in favore degli ebrei. In più, intimò agli ufficiali comunali di non rilasciare alcun documento riguardante i cittadini ebrei senza previa comunicazione al suo ufficio. Ciò gli serviva



per potere avvisare in tempo gli ebrei ancora presenti. Questo ha mandato a vuoto le retate naziste che avrebbero dovuto inoltrare gli ebrei ai forni crematori.

Giovanni, non si risparmiò neppure di opporsi alle autorità germaniche denunciando così gli abusi e le violenze perpetrate nei confronti dei suoi uomini da parte dei tedeschi e dagli ustascia, movimento nazionalista e fascista croato di estrema destra, fautori della persecuzione dei serbi. Giovanni Palatucci non si sentiva di tradire i principi e i valori cristiani nei quali credeva spinto dalla fede profonda che lo sosteneva.

Fu questo che, però, portò all'arresto di Giovanni. Nella notte del 13 settembre 1944, su ordine del tenente colonnello delle SS Kapler venne perquisita l'abitazione del reggente Giovanni Palatucci dove fu trovata copia del piano riguardante lo Stato libero e autonomo di Fiume. Accusato di intelligenza col nemico fu portato nel carcere Coroneo di Trieste e da lì, il 22 ottobre 1944, fu condotto al campo di concentramento e di lavoro forzato di Dachau, con il numero di matricola 117826. Il 10 febbraio 1945 a seguito di sevizie patite, Giovanni morì, a soli 36 anni, due mesi prima della liberazione del campo.

Ma la vita e l'operato del questore Giovanni Palatucci non fu messa bene alla luce in seguito alla sua morte. Furono avanzati dubbi sulla corretta ricostruzione storica delle vicende legate alla sua figura. So-

prattutto maggiore clamore destò la ricerca condotta dal Centro Primo Levi, nel 2013, che ne ha ridimensionato i meriti attribuitigli, accusandolo quindi di aver collaborato con i nazisti a Fiume. Si avanzò la tesi che Palatucci fosse stato uno zelante esecutore della deportazione di centinaia di ebrei, mentre la sua morte sarebbe stata causata per aver mantenuto contatti col servizio informatico nemico, per aver passato agli inglesi i piani per l'indipendenza di Fiume.

Prima di queste accuse, nel 1952 lo zio vescovo, Giuseppe Maria Palatucci, aveva messo alla luce l'eroicità del nipote Giovanni nel salvare numerosissimi israeliti. Seguirono quindi dei riconoscimenti, tanto che nel 1955 venne concessa la Medaglia d'Oro alla memoria dall'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia. E nel settembre 1990 lo Yad Vashem, nel Giardino dei giusti di Gerusalemme, ha riconosciuto Giovanni, Giusto tra le Nazioni; anche la Repubblica Italiana il 15 maggio 1995 gli ha conferito la Medaglia d'Oro al merito civile con la motivazione: "Funzionario di Polizia, reggente la Questura di Fiume, si prodigava in aiuto di migliaia di ebrei e di cittadini perseguitati, riuscendo ad impedire l'arresto e la deportazione", come patriota e cristiano.

La controversia venne risolta in favore di Palatucci quando decise di testimoniare l'anziana Renata Conforty, i cui genitori furono tratti in salvo proprio dal questore di Fiume.



me. Anche la storica Anna Foa, avvalendosi delle documentazioni e delle numerose testimonianze di salvataggi individuali rilasciate dagli stessi ebrei che furono tratti in salvo, contribuì a far emergere la vera figura del questore cristiano. Lo stesso fece lo storico Matteo Luigi Napolitano che ha preso le difese di Palatucci, contestando le affermazioni fatte dal Centro Primo Levi contro il questore di Fiume.

Anche Rodolfo Grani, ebreo fiumano, che la conosciuta personalmente Palatucci, lo ha ricordato come "nobilissimo giovane cattolico", citando un suo primo grande intervento quando nel marzo 1939 il Palatucci nascose temporaneamente 800 profughi.

Ha raccontato pure Pietro Capuozzo, brigadiere di pubblica sicurezza che quando apprese del treno che avrebbe portato a Dachau il Palatucci, aiutato dalla polizia ferroviaria raggiunse i carri piombati. Correndo su e giù per il marciapiede

parlava animatamente con l'amico Palatucci nella speranza che quest'ultimo lo ascoltasse e poterlo salutare per l'ultima volta. A un tratto gli cadde un bigliettino tra i piedi, sentendo pure la voce dell'amico Giovanni che gli disse: "Capuozzo, accontenta questo ragazzo. Avverti sua madre che sta partendo per la Germania. Addio". Nel biglietto vi era il nome della famiglia e l'indirizzo. Ancora Palatucci si prendeva cura degli ultimi. Con la collaborazione di suo zio, vescovo di Campagna, aveva salvato dalla deportazione almeno cinquemila persone.

Il 21 marzo 2000 il Vicariato di Roma ha emesso un editto per l'apertura del processo di beatificazione di Giovanni Palatucci, avvenuta formalmente nell'ottobre 2002. Nella cerimonia ecumenica giubilare del 7 maggio 2000, san Giovanni Paolo II lo ha annoverato tra i martiri del ventesimo secolo.

Nel 2004 Giovanni Palatucci è stato proclamato Servo di Dio.





“... Se Dio è Padre... perché temere? ...”

ROBERTO LANZA

“Sappiamo quanto Gesù ci voglia bene e l’amore con cui ci ha scelte. Così a noi non resta altro che chiamarlo, o meglio lasciarci amare da Lui e farlo amare. L’anima deve cercare solo ciò che piace a Gesù e se teme di offenderlo ciò dev’essere solo per amore filiale, mai per paura, così non dispiace all’amato”¹ (Madre Speranza di Gesù).

L'esistenza del male e della sofferenza, soprattutto nelle sue forme più acute e difficili da capire, è una delle cause più frequenti dell'abbandono della fede e di una falsa concezione dell'identità di Dio. Davanti a situazioni che sembrano chiaramente ingiuste e senza senso, come quella che stiamo vivendo e di fronte alle quali ci sentiamo davvero impotenti, sorge in modo naturale la domanda su come Dio può permettere fatti simili. Le domande sono sempre le stesse: Perché il Signore, che è buono, che è onnipotente, permette che avvengano queste cose?

¹ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)



Perché persone semplici, che già sopportano grandi pesi nella vita, debbono subire il dramma di una tragedia imprevista?

Da sempre tali questioni, in un certo senso, superano i confini della Rivelazione e penetrano nel mistero di Dio stesso; così come non possiamo comprendere l'infinita misericordia di Dio, neppure possiamo conoscere completamente i suoi progetti: “[...] i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie” ². Per questo l'atteggiamento migliore da introdurre, di fronte a tutto questo, è quello dell'abbandono fiducioso in Dio, che sempre “sa di più” e “può di più”.

Perché Dio non interviene in questo tempo del Covid-19? Come intendere, dunque, oggi la “paura” e l'inquietudine che l'uomo ha ancora di Dio?

Nel linguaggio comune, l'espressione “timore di Dio” può essere facilmente associata alla paura, specialmente se la frase ricorre in situazioni caratterizzate dal senso di colpa e dall'aspettativa di una punizione. Del resto, anche la storia dell'uomo, nel suo cammino religioso, attesta questo sentimento di “smarrimento” di fronte al sacro, al divino, percepito come qualcosa a cui ci si può accostare soltanto con timore e tremore. Tuttavia, per il credente, la paura è l'esatto contrario di una fede autentica e l'esortazione



ne biblica del “non temete”, attesta che, il vangelo, non è un annuncio di cui avere paura, ma è fin dall'inizio e sempre una buona notizia: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella

città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” ³. Non si può davvero ammettere che un Dio che si immagina Padre buono debba essere oggetto di sospetto, se Dio è Padre non può essere una minaccia né un avversario, non può venire da Lui una sentenza di riprovazione o di condanna. Dio non può essere un giudice severo, un buon papà, infatti, non fa paura al figlio, non si sta in un angolo, timorosi di incorrere nella sua ira, di essere sgridati o addirittura picchiati.

² Isaia, 55, 8

³ Lc 2,10-12



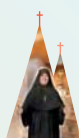
Ma forse la domanda è un'altra: Dio, che posto occupa nella mia vita? È una presenza scomoda? O addirittura è qualcosa che mi lascia del tutto indifferente?

Nonostante questo approccio e al di là del Covid, tutti ormai ammettono i “danni” che sono stati provocati, nella nostra coscienza, da questa società “liquida” ed immersa sempre più in un profondo relativismo esistenziale.



Se si dice sempre di SÌ, se si trasmette l'idea che tutto sia sempre e comunque approvato e dovuto, che in fondo agire bene o agire male sia indifferente, l'essere umano non cresce libero e felice, ma piuttosto fragile e disorientato, senza strumenti per affrontare le difficoltà della vita e la mancanza di coraggio per far fronte a scelte impegnative. Oggi tutte le “scienze” si affannano (finalmente!) a ricordare la necessità della presenza di un Padre che sappia dire di NO, un Padre che esige una “disciplina” e ricordi con decisione i valori a cui non venire mai meno. Non si tratta di avere paura, ma di acquisire quanto occorre per costruire se stessi e chi insegna ad osservare le regole e a scoprire che non si può fare sempre e comunque ciò che ci piace fare, rende un grande servizio alla persona: la rende forte e libera, e questo è il modo più profondo di volere bene. Se questo vale tra i rapporti umani, a maggiore ragione vale anche per il rapporto tra Dio e l'uomo. Un Dio che non abbia mai niente da dire, che risponda senza riserve e non tenga conto del bene e del male, non sarebbe il Dio che si è rivelato ed incarnato, non sarebbe il Dio che ci conduce ad una vita piena di senso e di significato. Sarebbe un Dio che cresce dei perenni bambini che si regolano solo secondo il loro vantaggio o i loro “gusti”, eterni bambini con la sindrome di “Peter Pan”.

Forse per troppo tempo abbiamo avuto una immagine di Dio “sbagliata”, una rappresentazione di Dio che somiglia a quella di un giudice severo e spietato, al quale interessa solo stabilire le nostre colpe e punirci se siamo colpevoli. Soprattutto nell'educazione religiosa, ricevuta durante l'infanzia, ci hanno inculcato questa visione di Dio. Talvolta, purtroppo, nel tentativo di educare, rimproverare o correggere, si fa ancora cenno della punizione di Dio o al fatto che “Dio vede tutto” e “Gesù si offende.” Molti bambini, tuttora, crescono con l'idea che davanti a Dio bisogna essere bimbi buoni, invece, che capricciosi, ossia non bisogna mai sbagliare.



Un'impostazione pastorale veramente devastante!

Se posso dire due parole per la mia esperienza, in tanti colloqui spirituali, ho potuto sperimentare proprio questo: ossia che molte persone arrivano come se fossero interiormente spezzate, perché non hanno fatto altro che mettersi costantemente sotto pressione, per dimostrare agli altri dei risultati sempre migliori. Hanno dovuto sempre fornire delle “prestazioni eccellenti” per ricevere un po' di attenzione, e un po' di affetto. Sono cresciute con la paura di sbagliare e con i sentimenti di colpa dinanzi ai propri errori, ed in questo orizzonte, Dio è diventato per loro un giudice dinanzi al quale dover dimostrare ogni giorno la propria innocenza e il proprio valore, per non incorrere nella minaccia di un castigo.

Meno male che è venuto l'Amore Misericordioso!

Prima che arrivasse l'Amore Misericordioso su questa terra, eravamo come un gregge senza pastore, tutti noi eravamo come delle “isole” raccolte nei nostri egoismi, nei nostri problemi.

Ma Gesù, ci ha radunati, ha fatto di tante pecore sbandate un gregge solo e ancora raccoglie e continua a cercare quelle disperse, non ci raduna con la forza della frusta, ma con la forza di una legge tutta nuova, la legge della misericordia, la legge del dare la vita. In molti sono venuti per risolvere



i nostri problemi: briganti e mercenari, per indicarci la strada, per assicurarci la pace, ma il loro interesse per noi era falso. Gesù è morto per noi, per ognuno di noi, Egli per dare un senso alla nostra vita ci ha offerto semplicemente la sua: “Nes-

suno ha un amore più grande di chi offre la vita per i suoi amici” ⁴. L'Amore Misericordioso, ci chiama per nome, ci conosce, perché siamo suoi, ha solo un'apprensione: che ogni suo figlio abbia la vita e l'abbia abbondantemente: “Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnelli sul petto e conduce pian piano le pecore madri” ⁵. “Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare... An-

⁴ Gv. 15

⁵ Isaia 40,11



drò in cerca della pecora perduta, e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata..."⁶

Il vero timor di Dio, che non dobbiamo mai dimenticare è un frutto dello Spirito Santo, non è la negazione del Suo amore, ma piuttosto la consapevolezza che si deve tenere conto della sua Parola come via di vita. Proprio perché Dio dice di NO ai nostri capricci è un Padre affidabile: "Secondo me, tra tutti gli affetti quello che ci può restare più impresso nel cuore e nella mente, al punto di diventarne oggetto e quasi idea fissa, è quello di poter chiamare Padre l'infinito Iddio; come pure la passione del buon Gesù, per l'amore e il sacrificio con cui Egli ci riscattò"⁷.

Noi gli apparteniamo, per questo non ci abbandona mai!

Sembra di ri-ascoltare le parole del nostro carisma: "Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro". Quando Gesù si rivolgeva a Dio come Padre usava la parola aramaica "abbà", Marco ce lo attesta quando riferisce la preghiera nel Getsemani: "Abbà, Padre, tutto ti è possibile; allontana da me questo calice..."⁸, e che abbia usato questo termine anche nelle altre preghiere lo prova il fatto che, nel testo greco, troviamo la parola pàter o pàter mu (padre mio). Dio è un Padre buono, che corregge un figlio per educarlo così come fa un maestro accorto che corregge l'alunno colpevole mostrando un volto severo, per paura che sentendosi privilegiato quegli si perda: "Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano"⁹.

È un Padre amoroso, misericordioso e provvidente, ed è per questo che possiamo rivolgerci a Lui con assoluta fiducia, è un Dio onnipotente e santo, trascendente ed infinito, ma anche vicinissimo agli uomini, che ha cura di loro, che conta addirittura i capelli del loro capo. Se ce la faremo non ci farà più così paura sentirci dire che la vita cristiana è un cammino verso la casa del Padre. È una prospettiva che non ci spaventa più, se capiamo per davvero chi è questo Padre. D'altra parte, sarebbe possibile concepire una condizione migliore in cui far confluire la nostra vita?

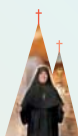
Ognuno di noi dovrebbe veramente avere l'umiltà di riflettere sulla bontà di questo Padre per scoprire la presenza amorosa, paterna e materna di un Dio che non si stancherà mai di rincorrere il proprio figlio in tutti i

⁶ Ez.34,15-16

⁷ Riflessioni (1949) (El Pan 9)

⁸ Mc. 14,36

⁹ Mt. 7,11



momenti della sua vita. un Padre che ci ama da sempre, che ci ha scolpito veramente nelle palme delle proprie mani, che continuamente ci ripete: "Tu sei il mio figlio prediletto in te mi sono compiaciuto." Gesù è venuto sulla nostra terra per rivelare questa verità di misericordia, quella di un Padre che è accoglienza, misericordia, pietà, compassione per tutti coloro che si convertono. Il peccato può essere perdonato, Dio lo vuole perdonare, perché Lui è la misericordia e il perdono: "Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani!"¹⁰. "Tu sei prezioso ai miei occhi, e io ti amo!"¹¹ L'Amore Misericordioso ha cura di noi, Dio è per noi Padre, ci ha scelti, ci ha pensati dall'eternità, ha chiamato all'esistenza ognuno di noi, per primo ha pronunciato il nostro nome e ha "alitato" il Suo Spirito di vita nelle nostre narici, perché divenissimo Suoi figli, per condividere con Lui la Sua gloria e ricevere in eredità il Suo Regno.

Se Dio è accanto a noi, non abbiamo più nulla da temere e se ancora la paura ci assale è perché non abbiamo ancora capito il Suo infinito amore e lo scopo per cui ci ha creati.

Fratello mio, non ti basta?

Dio cammina nei tuoi passi! Vinci la tua paura con la fede, perché questa è l'ora del coraggio! Nessuno su questa terra ti può amare più di Dio!

Fede e paura non possono e non devono coesistere, sono nemici e due forze opposte, se la fede è forte, scaccerà via ogni paura. Nella mia debolezza la misericordia di Dio risplende, posso accogliere anche i miei difetti e i miei errori, senza paura di Dio e senza identificarmi con essi, il mio valore non dipende da essi, ma dal fatto che nell'aridità della mia vita, arde il fuoco della presenza di Dio.

Uno dei più grandi doni che abbiamo mai ricevuto dall'Amore Misericordioso?

...possiamo chiamarlo Papà!

Signore, tu chi sei?

...Sono sempre stato, e sempre sarò, tuo Padre....

E così sia!



¹⁰ Isaia 49,16

¹¹ Isaia 43,4





Un sogno divino per piccoli imprenditori

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. [Luca 5,1-11]

Comincia così la storia di Gesù con i suoi discepoli: dalle reti vuote, dalle barche tirate in secca. Linguaggio universale e immagini semplicissime. Non dal pinnacolo del tempio, ma dal pulpito di una barca a Cafarnao. Non dal santuario, ma da un angolo umanissimo e laico. E, in più, da un mo-

mento di crisi. Il Signore ci incontra e ci sceglie ancora, come i primi quattro, forse proprio per quella debolezza che sappiamo bene. Fingere di non avere ferite, o una storia accidentata, ci rende commedianti della vita. Se uno ha vissuto, ha delle ferite. Se uno è vero, ha delle debolezze e delle crisi.





E lì ci raggiunge la sua voce: Pietro, disubbidisci alle reti vuote, ubbidisci a un sogno. Gli aveva detto: Allontanati da me, perché sono un peccatore. Ma lui non se n'è andato e sull'acqua del lago ha una reazione bellissima. Il grande Pescatore non conferma le parole di Pietro, non lo giudica, ma neppure lo assolve, lo porta invece su di un altro piano, lontano dallo schema del peccato e dentro il paradigma del bene futuro: sarai pescatore di uomini. Non temere il vuoto di ieri, il bene possibile domani conta di più.

Gesù rialza, dà fiducia, conforta la vita e poi la incalza verso un di più: d'ora in avanti tu sarai... ed è la vita che riparte. Quando parla a Pietro, è a me che parla. Nessuno è senza un talento, senza una barchetta, una zattera, un guscio di noce. E Gesù sale anche sulla mia barca. Sa-

le sulla barca della mia vita che è vuota, che ho tirato in secca, che quando è in alto mare oscilla paurosamente, e mi prega di ripartire con quel poco che ho, con quel poco che so fare, e mi affida un nuovo mare.

E il miracolo non sta nella pesca straordinaria e nelle barche riempite di pesci; non è nelle barche abbandonate sulla riva, ancora cariche del loro piccolo tesoro. Il miracolo grande è Gesù che non si lascia impressionare

dai miei difetti, non ha paura del mio peccato, e vuole invece salire sulla mia barca, mio ospite più che mio signore.

E, abbandonato tutto, lo seguirono. Che cosa mancava ai quattro per convincerli a mollare barche e reti per andare dietro a quel giovane rabbi dalle parole folgoranti? Avevano il lavoro, una piccola azienda di pesca, una famiglia, la salute, il Libro e la sinagoga, tutto il necessario per vivere. Eppure qualcosa mancava. E non era una morale più nobile, non dottrine più alte. Mancava un sogno. Gesù è il custode dei sogni dell'umanità. Offre loro il sogno di cieli nuovi e terra nuova, il cromosoma divino nel nostro Dna, fratelli tutti, una vita indistruttibile e felice. Li prende e li fa sconfinare. Gli ribalta il mondo. E i pescatori cominciano ad ubbidire agli stessi sogni di Dio.



Padre OTTAVIO BIANCHINI F.A.M.

Ogni vita è preziosa ed unica agli occhi di Dio, e ogni *partenza* lascia un segno a seconda del rapporto che si è avuto con quella persona che ci lascia. La partenza di P. Ottavio lascia una traccia particolare, soprattutto per chi lo ha conosciuto un po' da vicino. Nato a San Benedetto del Tronto (AP) il 1° dicembre 1940, ha conosciuto Madre Speranza fin da piccolo, nel Collegio Don Ricci di Fermo, dove ha finito le scuole elementari. Nel 1953 è arrivato a Collevalenza, entrando a far parte del primo gruppo degli Apostolini FAM. Qui ha portato a termine le scuole medie e il ginnasio.

Nel 1961 è stato ammesso al Noviziato e il 15 agosto 1962 ha emesso i primi voti come FAM. Il 19 marzo 1968 è stato ordinato sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Norberto Perini nel Santuario di Collevalenza.

Con gioiosa disponibilità ha svolto numerosi servizi nella Congregazione. Nel 1968 va nella Comunità di Lujua in Spagna, come assistente dei ragazzi. Uno di questi lo ricorda così: "L'ho avuto sempre in grande stima: una delle migliori persone che ho conosciuto". Di temperamento gioviale e dinamico, di acuta intelligenza, gran lavoratore, capace di entusiasmare e coinvolgere chi aveva intorno a sé nei progetti che gli venivano affidati e in cui metteva una passione creativa.

A partire dalla prima esperienza in Spagna, inizia un cammino itinerante ben consono con la sua personalità gioiosamente inquieta, da scalatore di montagne. Nel 1971 nella Comunità di Fermo è Padre spirituale dei teologi FAM e del Collegio Don Ricci, portando a termine in contemporanea una Licenza nella Pontificia Università Lateranense.

Nel 1974 è nominato parroco di San Giovanni Evangelista a Spinaceto in Roma, dove costruisce la Chiesa parrocchiale, ma soprattutto, coinvolgendo i confratelli e tutte le persone che ha intorno, giovani, bambini e famiglie, edificando una comunità cristiana molto vivace, a partire da una situazione iniziale abbastanza compromessa.

Nel 1983 è trasferito alla Comunità di Fermo e nominato parroco della nuova Parrocchia dedicata a Cristo Re Amore Misericordioso, in contrada Santa Petronilla, e anche lì, con lo stesso entusiasmo, costruisce la Chiesa di pietre vive e quella di cemento armato.



Nel 1996 parte per la Bolivia, per iniziare, insieme a P. Eulogio, la prima presenza della nostra Congregazione in quella terra, dove già da qualche anno erano presenti le nostre consorelle EAM, seguendo il primo "sogno missionario" di Madre Speranza tra i più poveri. Anche qui viene nominato parroco della nuova Parrocchia della Santissima Trinità di Villa Moderna, in Quillacollo (Cochabamba), e anche qui diventa infaticabile costruttore della Chiesa viva e di quella materiale. Promuove, tra le varie iniziative, anche la costruzione di una Scuola Superiore di Formazione professionale (CETAM: Centro Tecnologico Amore Misericordioso), che ancora oggi offre un futuro dignitoso a circa 350 giovani ogni anno, che qui si preparano ad entrare nel mondo del lavoro, e, insieme alle consorelle EAM, un Centro Materno Infantile per l'assistenza medica ai bambini e alle loro mamme.

Nel 2008, dopo 12 anni in Bolivia, rientra in Italia, e svolge il suo servizio di Formatore dello Iuniorato internazionale FAM fino al 2019, quando viene al Santuario di Collevalenza, dove, anche con la salute malferma, svolge il suo servizio con gioia fino agli ultimi giorni della sua vita terrena. Il 2 febbraio, giornata della Vita Consacrata, il Signore lo ha unito alla sua Pasqua. Ha partecipato a vari Capitoli generali della Congregazione, compreso l'ultimo celebrato a gennaio scorso e per due sessenni è stato anche Consigliere generale.

Grazie di cuore P. Ottavio per la tua luminosa testimonianza! La foto che ti ritrae sulla barca in un lago di montagna, insieme alle famiglie di Spinaceto, ci fa pensare alla parola di Gesù che per te ora si è compiuta: "Passiamo all'altra riva!". Da quella riva eterna prega per noi e contagiaci un po' del tuo ardore missionario.



P. Aurelio Pérez fam

Febbraio 2022



Voce del Santuario

Saluto con gioia

Carissimi lettori e lettrici, vi auguro la pace e la gioia del Signore nell'accingermi a scrivere per la prima volta questa rubrica del nostro Santuario. Lo faccio con la gioia trepidante di chi fa un servizio svolto egregiamente, prima di me, da tanti confratelli, iniziando dal compianto P. Gino Capponi, passando per P. Domenico Cancian, P. Giovanni Ferrotti, P. Roberto Donatelli, fino a P. Ireneo Martin, nostro attuale Padre generale, che ringrazio vivamente per il lavoro svolto nel Santuario in questi ultimi anni con grande generosità.

Vi chiedo anche una preghiera per questo mio nuovo servizio. Affido al Signore il desiderio che attraverso queste righe continui a risuonare un duplice eco: la voce dell'Amore misericordioso di Gesù che compie meraviglie in questo suo Santuario, e la voce di tutti voi che qui venite e farne esperienza e ce la trasmettete.

Un'altra cosa che mi preme dire è che, nello scrivervi, lo faccio in nome di una Comunità e di una Famiglia, la Comunità del Santuario che io servo e rappresento, e la Fa-

miglia dell'Amore Misericordioso, fratelli e sorelle che Madre Speranza ha voluto al servizio di questo Santuario. Vi prego di vederci e sentirci così: una famiglia che vi accoglie ed è al vostro servizio. Qui vi aspettiamo, o meglio, in questo "roccolo" vi attende con le braccia spalancate l'Amore Misericordioso di Gesù, affiancato da due Madri anch'esse con le braccia aperte per accogliere e intercedere: Maria Mediatrix e Madre Speranza.

Festa di Madre Speranza. "Tu sei viva in mezzo a noi"

L'evento più importante di questo mese di febbraio è stato la solennità della Beata Madre Speranza, celebrata l'8 febbraio con gioia e gratitudine nel 39° anniversario della sua dipartita da questo mondo. Nella fede dei risorti ripetiamo: "Tu, Madre Speranza, sei viva in mezzo a noi!". L'afflusso costante dei pellegrini alla sua *tomba-chicco di grano* lo testimonia. Grazie Madre!

Nonostante le restrizioni Covid, ancora vigenti, abbiamo avuto un buon afflusso di



pellegrini durante i giorni della festa, che hanno abbracciato ben *4 giorni, dal 5 all'8 febbraio*:

Sabato 5 si è svolta la liturgia delle acque, con la processione alle fontanelle di numerosi pellegrini. La Messa Vespertina è stata celebrata da S. Ecc.za Mons. Mario Cecobelli, Vescovo merito di Gubbio, da tempo parte della nostra Famiglia, che ha espresso nell'omelia il calore e l'esperienza del suo cuore di pastore, così vicino alla nostra Fondatrice. Dopo cena, alle 21, alcuni giovani, coordinati dai nostri animatori, nella Cripta, presso la tomba della Madre, hanno guidato una veglia di pre-



ghiera "Sui passi di Madre Speranza", introdotta dal saluto dei Superiori generali EAM e FAM.

Domenica 6, in mattinata S. Ecc.za Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Foligno, ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, con grande partecipazione di fedeli, e l'egregia animazione del coro "Madre Speranza". Nel pomeriggio il P. Ireneo Martin, neoeletto P. Generale



FAM, ha presieduto l'Eucaristia, rivolgendo parole emozionanti sulla figura e la testimonianza di Madre Speranza ai numerosi pellegrini.

Lunedì 7, c'è stata di nuovo la Liturgia delle acque e la processione alle fontanelle, *in attesa che, appena le restrizioni covid cesseranno, possiamo riaprire le piscine per compiere il rito dell'immersione, che tanti di voi desiderano, perché è memoria del nostro battesimo, e ci aiuta a sentirci avvolti, purificati, rigenerati, da capo a piedi, dalla grazia misericordiosa del Signore.* Alle ore 21 abbiamo sostato nella Cripta, accompagnati da Maria a cui la Cripta è dedicata, in una veglia di preghiera nel ricordo della Beata Madre Speranza.

Il giorno 8, festa liturgica della Madre, secondo tradizione, alle ore 8, momento della sua dipartita da questo mondo, c'è stata la solenne Liturgia eucaristica, pre-



sieduta da S. Ecc.za Mons. Domenico Cancian FAM, Vescovo di Città di Castello, concelebrata da numerosi confratelli FAM e sacerdoti convenuti. La partecipazione numerosa delle sorelle e dei fratelli della Famiglia dell'Amore Misericordioso e di tanti pellegrini ha riempito la Cripta nella quale riposano le spoglie mortali della Madre. Nel pomeriggio è continuato il ringraziamento con l'Eucaristia presieduta dal nostro vescovo S. Ecc.za Mons. Gualtiero Sigismondi, anch'essa concelebrata e partecipata con intensa gioia.

Il Capitolo delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

Un evento molto importante di questo mese è stato senza dubbio il Capitolo Generale delle nostre consorelle EAM, svoltosi dal 1° al 24 febbraio. Nel capitolo c'è stata



La neo eletta Madre Generale M. Maria Gabriella Ildebrando



La Madre Generale con il nuovo Consiglio generale EAM

anche l'elezione del nuovo Governo generale delle EAM, così composto:

- Madre generale: M. Maria Gabriella Ildebrando.
- Prima Consigliera e Vicaria generale: M. Maria Lucia Lisci.
- Seconda Consigliera e Segretaria generale: M. Maria Luisa Alvarez.
- Terza Consigliera ed Economa generale: M. Giuseppina Viozzi.
- Quarta Consigliera: Marina Berardi

Affidiamo queste nostre sorelle all'azione dello Spirito Santo, facendo i migliori auguri alla Madre generale e alle neo elette, con il desiderio di *rimanere uniti come una "misma familia" di sorelle e fratelli*, secondo il desiderio ardente di nostra Madre, per *camminare insieme*, in spirito sinodale come ci esorta papa Francesco, e testimoniare l'Amore misericordioso nel mondo. Il nostro ringraziamento va a M. Speranza Montecchiani e alle consorelle del precedente Governo generale per il lavoro generoso con cui hanno svolto il loro servizio, con un fraterno augurio per ciò che ancora il Signore vorrà chiedere loro. Una cena fraterna con le comunità di Collevalenza è stata un bel tocco finale all'intenso lavoro.

Riporto di seguito una sintesi del Cammino capitolare delle consorelle, fatta da una



delle partecipanti, Sr Erika di Gesù Belucci:

... Verso un futuro di speranza!

Viaggio nella "memoria del passato" per un futuro di "speranza": è il titolo del Capitolo generale che abbiamo concluso giovedì 24 febbraio, con una Messa vespertina al Crocifisso. L'Eucaristia è stata presieduta da P. Ireneo Martin, Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso.

Il 22 febbraio, la nostra Assemblea capitolare ha eletto la nuova Superiora generale delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e il suo governo.

Abbiamo lavorato molto, in questi ventiquattro giorni, mettendo sul tavolo le questioni più importanti della nostra identità e missione di Ancelle, chiamate ad essere *testimoni luminosi* dell'Amore e della Misericordia di Dio nel nostro mondo, in questo tempo.

Guidate da persone competenti, abbiamo seguito un *metodo* che ci ha aiutato a mettere a confronto realtà e desiderio, passato e presente, crisi e speranza.

Durante le giornate intense, divise in tre gruppi di lavoro, abbiamo affrontato grandi tematiche: carisma, missione, opere, economia, formazione, pastorale giovanile-vocazionale-scolare-familiare... interrogandoci sui passi concreti da fare nel prossimo futuro, che ci chiede di riorganizzare e ristrutturare con coraggio le nostre comunità e le nostre opere.

In realtà, il cammino di preparazione è iniziato da lontano. Sono vari anni che le nostre Superiori ci invitano a dialogare e riflettere sul *rinnovamento* che lo Spirito vuole attuare nella nostra realtà personale e comunitaria.

In capitolo, abbiamo cercato di parlare spagnolo, lingua materna della Beata Speranza di Gesù e ufficiale della nostra Congre-

gazione. La sfida è stata quella di comprendere sempre, nonostante le differenze, di età, carattere, cultura...

Il clima fraterno che si è creato, la certezza di non essere sole, ma di essere accompagnate dalla preghiera continua di tutta la Famiglia: consorelle, confratelli, laici dell'Amore Misericordioso e tanti amici, collaboratori e benefattori, ci ha aiutato a guardare la realtà con una *speranza ferma*.

La speranza, una virtù che *il buon Gesù* ha donato alla Madre, la Beata Speranza di Gesù, con abbondanza.

Non la speranza delusa dei *discepoli di Emmaus*, icona biblica alla quale ci siamo ispirate per stilare il documento finale del Capitolo... Ma la speranza *ardente* che riaccende il cuore, illumina il senso della vita con la Parola e il Pane dell'Incontro.

La *strada verso Gerusalemme* non si presenta affatto facile, ma vogliamo camminare con la Chiesa per il bene delle persone a noi affidate, delle genti del mondo, amate e salvate dall'Amore Misericordioso. Ci salveremo "salvando" i nostri fratelli. Ci salveremo *camminando insieme!*



Partecipanti al Capitolo Generale em



Gruppi di Pellegrini

I gruppi organizzati dei pellegrini in questo mese non sono stati molti, sia per la stagione ancora inclemente, sia soprattutto a motivo del covid e delle sue restrizioni. C'è stato, invece, un buon afflusso, anche se di presenza veloce, da parte di molte famiglie singole, con bambini, giovani, adulti, anziani, che continuano a venire da varie parti alle celebrazioni, a confessarsi, a pregare nel Santuario, alle fontane dell'acqua, ai luoghi della Madre... L'augurio e il desiderio grande è che possiamo, quanto prima, riprendere il movimento consueto, e ritrovarci insieme in questo roccolo di misericordia. Abbiamo, come sapete, cercato di mantenere i contatti durante la pandemia in vario modo, anche con i mezzi di comunicazione che la tecnologia mette oggi a nostra disposizione, in particolare con le S. Messe trasmesse dal nostro Santuario. Ma sapete bene che, come per la scuola, la PRESENZA è tutta un'altra cosa, e speriamo che il Signore ci conceda presto di rivederci senza più ostacoli.

Comunque, nonostante tutto, abbiamo avuto dei gruppi organizzati, soprattutto nei giorni della festa di Madre Speranza, provenienti da:

- Brindisi,
- La Verna,
- Mantova,
- Verona
- Terni (comunità neocatecumenali),
- Sicilia.

Permettete una menzione particolare per il gruppo di Verona che ha accompagnato il nostro carissimo don Piergiorgio Belloni l'8 febbraio, festa della Madre, nella rinnovazione della sua consacrazione per mezzo dei voti come Sacerdote Diocesano Figlio dell'Amore Misericordioso (un ramo della nostra Congregazione voluto da Madre



Speranza per i sacerdoti diocesani). È commovente vedere una comunità parrocchiale, di giovani e adulti, che si stringe intorno al proprio parroco per accompagnarlo in questo passo importante della sua vita... con l'aggiunta di due confratelli sacerdoti!

È molto bello che anche il gruppo di Mantova sia venuto accompagnato dal nuovo loro parroco, don Matteo Palazzani. Desidero dire a tutti voi, nello spirito di Madre Speranza: state vicini ai vostri sacerdoti, non lasciateli soli, accompagnateli con la preghiera, con l'amicizia sincera, con la collaborazione... e Dio vi benedirà.



da Mantova



Ritiri Sacerdoti

E parlando di sacerdoti sottolineo la presenza che sta diventando abituale dei sacerdoti diocesani che, insieme al loro Vescovo, vengono a fare il ritiro mensile presso il nostro Santuario.

Una trentina di sacerdoti diocesani di Todi-Orvieto sono venuti giovedì 17 febbraio, insieme al nostro caro vescovo Gualtiero. Hanno fatto un momento intenso di adorazione eucaristica con recita dell'ora media nella Cripta, poi una riflessione sul cammino sinodale, seguita dalla parola del Vescovo e di altri responsabili di settore, e concludendo con il pranzo fraterno.

I giorni 22-23 sono venuti 63 sacerdoti del Clero diocesano di Terni, insieme al loro nuovo vescovo S. Ecc.za Mons. Francesco Antonio Soddu, a cui diamo un caloroso benvenuto nella nostra bella regione umbra. Sono venuti a "riposare un po' in un luogo tranquillo", fermandosi a cena il 22, dormendo nella Casa del Pellegrino e dedicando tutta la mattina del 23 ai loro incontri, conclusi con la concelebrazione eucaristica in Cripta e poi con il pranzo.

A tutti voi cari fratelli sacerdoti, con Madre Speranza sento di dire: quando venite da noi, siete a casa vostra! La Famiglia dell'Amore Misericordioso sentitela come la vostra famiglia.

Credo nella risurrezione dei morti

Condivido con voi anche la notizia di alcuni lutti che ci hanno colpito in questo mese. Il 2 febbraio, giornata della Vita Consacrata, ci ha lasciato all'età di 81 anni il *P. Ottavio Bianchini FAM*, che aveva conosciuto ed era stato attratto da Madre Speranza fin da bambino. Di lui trovate un profilo in questo numero della Rivista. *Fr. Francisco*



Valbuena FAM ci ha lasciati il 18 febbraio all'età di 91 anni, a Pamplona in Spagna, dopo una malattia lunga e invalidante, che ha vissuto con atteggiamento di offerta e manifestando una sorprendente serenità e gioia che, a detta di lui stesso, considerava una grande grazia di Dio. Due giorni dopo, il 20 febbraio ci lasciava, all'età di 93 anni, la "maestra" Silvana Scarinci. È stata una delle prime ad entrare nell'Associazione dei Laici dell'Amore Misericordioso qui a Collevaenza. Anche lei aveva conosciuto e amato Madre Speranza fin da giovane, collaborando nell'insegnamento dell'italiano ai primi apostolini e, posteriormente alle giovani e ai giovani delle nostre missioni.





Il Trisagion contro i venti di guerra dell'est

Con tanta pena e preoccupazione, ma anche con tanto amore fiducioso, affidiamo all'Amore misericordioso di Gesù, per l'intercessione di Maria e Madre Speranza, la guerra in corso in Ucraina. Qui al



Santuario lo abbiamo fatto con la preghiera del Trisagio, che è di origine orientale, *(lo trovate nei nostri siti dell'Amore Misericordioso)* e che Madre Speranza amava recitare e raccomandava nei momenti difficili e di grande prova: "contro le tempeste dell'atmosfera, del cuore e della mente". Sappiamo che le guerre nascono, anzitutto, nella mente e nel cuore indurito e orgoglioso, poi scoppiano all'esterno. Chiediamo insieme al Signore che ispiri ai governanti "pensieri di pace e non di sventura". Ci siamo uniti in un triduo di preghiera per la pace, concluso il 2 marzo con il digiuno, secondo l'indicazione di papa Francesco. Vi invito, anche a dire spesso, con ardente fiducia, la giaculatoria che Madre Speranza compose durante la seconda guerra mondiale: "SIGNOR MIO E DIO MIO, LA TUA MISERICORDIA CI SALVI E IL TUO AMORE MISERICORDIOSO CI LIBERI DA OGNI MALE"

Un piccolo fiore

Permettetemi di concludere queste righe con un fatto che mi ha colpito nei giorni scorsi. Stavo entrando nella Cripta della Basilica e ho visto una giovane coppia con due bambine che andavano verso la tomba di Madre Speranza. La più piccola, di due o tre anni, correva per prima indicando con il ditino la tomba della Madre. Incuriosito mi sono fermato a parlare con i genitori, e ho potuto ascoltare questa storia sorprendente:

La bimba, che si chiama Mia Maria Speranza, era affetta da una grave malattia e ha dovuto fare un trapianto di midollo, che fino ad ora sembra aver avuto un buon successo. La cosa sorprendente è che durante i giorni dell'intervento le hanno portato l'acqua del Santuario in una bottiglia con l'immagine di Madre Speranza e la bimba, che prima rifiutava l'acqua, voleva bere solo a quella bottiglia, baciava l'immagine della Madre, prendeva l'acqua e si lavava le mani e il viso... e venendo qui è corsa con il ditino puntato verso la tomba della Madre... Mia dimostra un feeling particolare con Madre Speranza, la chiama per nome, ne abbraccia l'immagine... Benediciamo il Signore la cui misericordia è immensa soprattutto verso i piccoli e sofferenti.



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

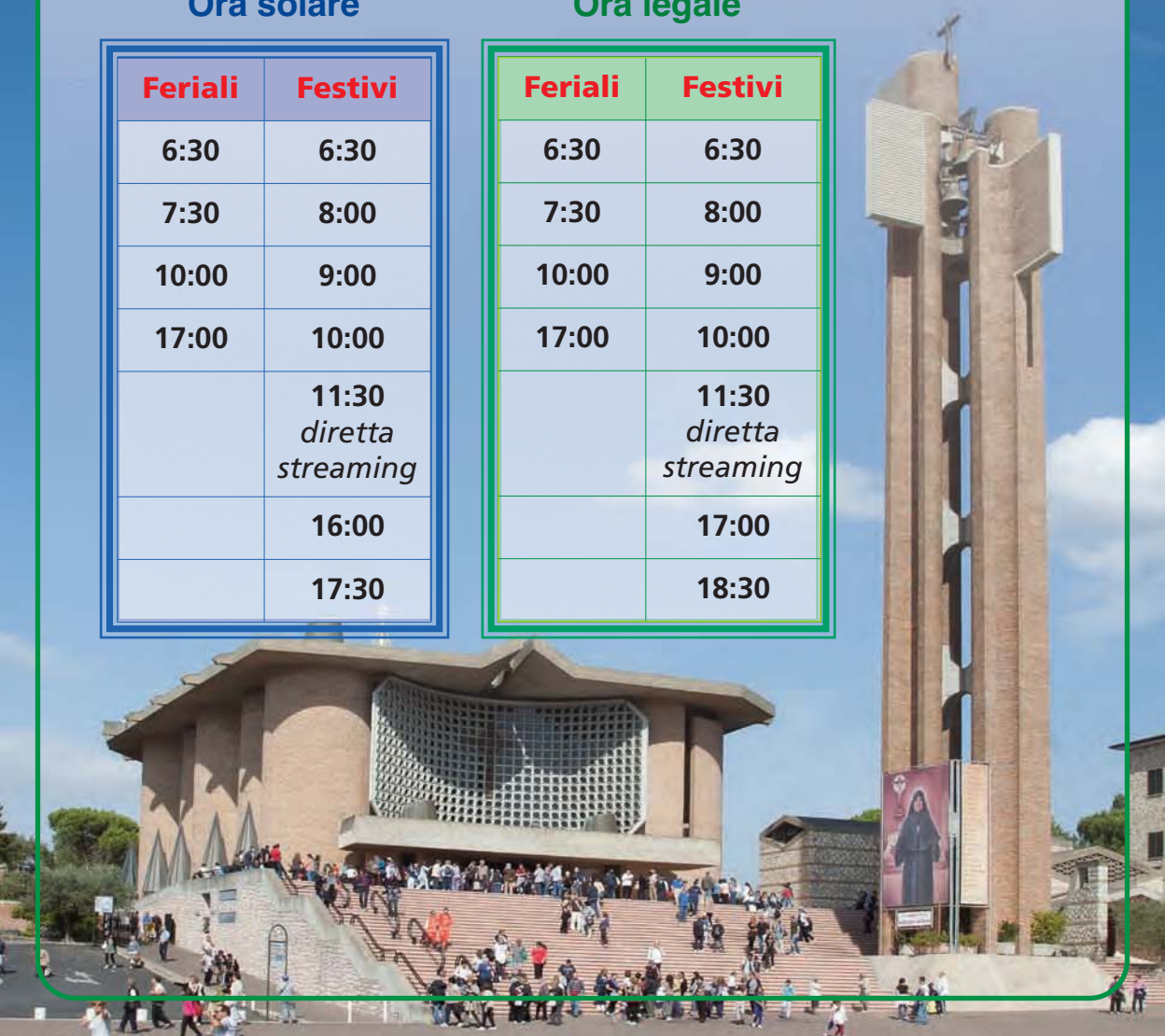
ORARI delle Sante Messe in Santuario durante l'anno 2022

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALE:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Conso-
relle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Febbraio 2022
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.